

# **DOCUMENTI IAI**

## **LA RIFORMA DELLA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE: IL DIBATTITO ATTUALE E LA POSIZIONE DELL'ITALIA**

*di Ettore Greco*

Versione rivista del documento presentato alla "Giornata di studio sull'Onu", Scuola  
cantonale superiore di commercio, Bellinzona, 24 ottobre 1995

IAI9618

**ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI**

# LA RIFORMA DELLA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE: IL DIBATTITO ATTUALE E LA POSIZIONE DELL'ITALIA

di Ettore Greco

## **1. L'urgenza di una riforma della composizione del Consiglio di Sicurezza**

Una serie di trasformazioni intervenute sulla scena internazionale da quando, oltre cinquant'anni fa, venne creata l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) rendono non più prorogabile una riforma sostanziale delle sue strutture e dei suoi meccanismi operativi. Vanno sottolineati, in particolare, tre processi che hanno radicalmente mutato la realtà del sistema internazionale, facendo apparire sempre più obsoleto e bisognoso di riforma l'attuale sistema delle Nazioni Unite.

In primo luogo, dal 1945 ad oggi si è triplicato il numero degli stati indipendenti. Questo processo di moltiplicazione degli stati - e quindi degli attori che operano ed interagiscono sulla scena politica internazionale - ha avuto due fasi principali di sviluppo: gli anni cinquanta e sessanta per effetto della decolonizzazione, cui l'ONU stessa, in molti casi, ha sovrinteso; nella prima metà degli anni novanta, con l'acquisizione dell'indipendenza da parte delle repubbliche nate dalla disgregazione dell'Urss e della Jugoslavia. Così, mentre cinquant'anni fa i paesi membri dell'Onu erano appena 51, oggi sono 185. Ciò ha naturalmente una serie di implicazioni per l'ONU, prima fra tutte la necessità di garantire una maggiore rappresentatività dei suoi organi, e in particolare del suo organo decisionale supremo, il Consiglio di Sicurezza, la cui composizione, come vedremo in seguito, è rimasta invariata dal 1965.

In secondo luogo, gli equilibri mondiali sono chiaramente mutati. Il peso relativo del Sud del mondo è nettamente cresciuto. Ciò è evidente sul piano demografico, ma anche su quello economico, almeno se si ragiona in termini quantitativi. Basti pensare a un paese come l'India, ma anche al Brasile o alla Nigeria. Inoltre, alcuni paesi, che un tempo venivano inclusi nel novero di quelli "in via di sviluppo", hanno raggiunto un livello comparabile a quello dei paesi più industrializzati e competono alla pari con quest'ultimi anche sui mercati dei prodotti più avanzati. All'interno dello stesso gruppo dei paesi "più industrializzati", alcuni paesi, come la Gran Bretagna e la Francia, hanno perso sia potere economico che capacità di influenza politica; altri, al contrario, come La Germania e il Giappone, sono oggi molto più ricchi e influenti. A questa modifica dei pesi relativi dei singoli paesi non ha però corrisposto una diversa distribuzione dei ruoli e delle responsabilità che essi esercitano nelle organizzazioni internazionali e, in particolare, all'interno dell'ONU. La composizione del Consiglio di Sicurezza rispecchia ancora i rapporti di forza emersi dopo la seconda guerra mondiale. I suoi cinque membri permanenti che godono del diritto di veto - Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti - sono le potenze uscite vincitrici da quella guerra. Si tratta inoltre degli unici paesi dichiaratamente nucleari, il che può suonare come una pericolosa legittimazione dell'idea che il possesso dell'arma nucleare consenta di ottenere potere e considerazione nei consessi internazionali.

In terzo luogo, la fine della contrapposizione Est-Ovest e la dissoluzione del blocco sovietico ha accresciuto notevolmente le possibilità di cooperazione tra stati che prima si consideravano nemici, consentendo, fra l'altro, un netto rilancio del ruolo dell'ONU. Anzi, per la prima volta dalla sua fondazione, l'organizzazione mondiale si è trovata nella condizione di prendere decisioni incisive a tutela della pace e della sicurezza internazionali, suo campo

principale di competenza. È infatti cessata la prassi dei veti incrociati all'interno del Consiglio di Sicurezza, che era diventata un'abitudine durante la Guerra Fredda ogniqualvolta si trattava di deliberare su questioni che, anche indirettamente, potevano riguardare gli interessi, di solito contrapposti, delle due superpotenze. Le nuove possibilità di intervento di cui oggi l'Onu gode hanno però posto l'esigenza di reperire risorse aggiuntive e di rendere più efficiente la sua macchina istituzionale. Ma il nuovo attivismo del Consiglio di Sicurezza - la sua accresciuta capacità di prendere decisioni vincolanti - ha anche fatto ulteriormente risaltare la necessità di un adeguamento della sua composizione e delle sue procedure operative, a cominciare da quelle decisionali. Sempre più gli effetti delle decisioni del Consiglio di Sicurezza, proprio perché assai più incisive che in passato, sono avvertiti dagli stati, ma anche dai gruppi sociali e dagli individui. La decisione di imporre delle sanzioni economiche ad uno stato, ad esempio, può mutare radicalmente le sue prospettive di sviluppo e influire pesantemente sulle condizioni di vita dei suoi cittadini. È comprensibile pertanto che siano cresciuti l'interesse degli stati a partecipare alle decisioni del Consiglio di Sicurezza e la richiesta di strumenti più efficaci per controllarne la legittimità. Insomma, quanto più sono aumentati i poteri del Consiglio, tanto più si è avvertita la necessità di una sua riforma.

Il problema della legittimità delle decisioni del Consiglio di Sicurezza è senza dubbio di cruciale importanza. Il Consiglio è abilitato a intervenire ogniqualvolta individui una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. Accade così sempre più spesso che esso prenda decisioni riguardo alle più diverse situazioni o atti degli stati, dopo averli giudicati tali da configurare una minaccia alla pace. Negli ultimi anni il Consiglio ha in effetti affrontato questioni su cui in passato si asteneva dall'intervenire: i conflitti interni agli stati (come nel caso della Somalia); le violazioni dei diritti umani di un gruppo minoritario all'interno di uno stato (si pensi ai curdi in Iraq); il rifiuto di uno stato - la Libia, nella fattispecie - a consegnare i suoi cittadini accusati di terrorismo; il mancato rispetto dei risultati di elezioni svoltesi democraticamente (com'è accaduto a Haiti) ecc. La legittimità di questi interventi è stata posta in discussione, considerato che non vi si ravvede una necessità immediata di sventare una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. Di qui la richiesta che vengano definite regole più precise per giustificare le decisioni del Consiglio, specialmente quelle con valore vincolante. In generale, l'aumento dei margini di discrezionalità del Consiglio lo ha inevitabilmente esposto all'accusa - spesso tutt'altro che ingiustificata - di adottare criteri di valutazione e di decisione non uniformi nei confronti dei diversi stati e delle diverse situazioni. Il rischio costante è che, nell'adottare decisioni anche di importanza fondamentale, il Consiglio si lasci guidare più dalle convenienze politiche dei suoi membri, e in particolare di quelli permanenti con diritto di veto, che da principi oggettivi e universalmente validi.

## **2. Procedure previste per la riforma**

Per cambiare l'attuale composizione del Consiglio di Sicurezza è necessario modificare l'art. 23 della Carta delle Nazioni Unite. Quest'ultima è, per dirla con il linguaggio dei giuristi, una «Costituzione rigida»: la procedura per la sua modifica è più complessa e richiede una maggioranza più consistente che per altri tipi di deliberazioni. Più precisamente, una modifica della Carta può essere adottata in due diversi modi: con il voto favorevole di 2/3 degli stati che compongono l'Assemblea Generale dell'ONU; con il voto favorevole della maggioranza - inclusi 9 membri del Consiglio di Sicurezza - degli stati membri votanti nell'ambito di una conferenza generale appositamente convocata dall'Assemblea Generale per attuare una

revisione della Carta. In entrambi i casi, per la successiva entrata in vigore della modifica adottata è richiesto il voto favorevole di 2/3 degli stati membri, inclusi i 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. A ciascuno dei membri permanenti è quindi garantito il diritto di veto sull'effettiva entrata in vigore di qualsiasi modifica della Carta dell'ONU, anche se sostenuta da un'ampia maggioranza dell'Assemblea Generale.

Vi è un solo precedente di modifica della composizione del Consiglio di Sicurezza. Nel 1963 il numero dei membri non permanenti - che vengono eletti ogni due anni dall'Assemblea Generale - venne portato da sei a dieci. Il numero di quelli permanenti - cinque - rimase invece invariato. Pertanto, il numero totale dei membri passò da 11 a 15. Tale modifica venne adottata dall'Assemblea Generale - dove, come detto, è richiesta la maggioranza dei 2/3 - con il voto contrario di due membri permanenti del Consiglio di Sicurezza - Francia e Urss - e l'astensione di altri due - Gran Bretagna e Stati Uniti. Tuttavia la decisione venne in seguito ratificata da tutti i membri permanenti e poté quindi entrare in vigore. Nessuna modifica sostanziale venne apportata alla procedura per la presa delle decisioni. La maggioranza richiesta passò da sette membri su 11 a nove membri su 15. Ma il punto decisivo è che venne confermato il diritto di veto dei membri permanenti.

In seno all'ONU si lavora da tempo a diverse ipotesi di modifica della Carta. Nel dicembre 1974 venne costituito un comitato speciale incaricato di studiare questo problema e, più in generale, i modi attraverso cui rafforzare il ruolo dell'organizzazione. Tuttavia, solo di recente, per effetto dei mutamenti politici di cui si è parlato nel primo paragrafo, è emersa un'effettiva volontà, da parte di un numero consistente di stati, di procedere sulla strada della riforma. Nel dicembre 1993 è stato costituito un apposito gruppo di lavoro sulla composizione del Consiglio di Sicurezza. Sembra che ora si sia arrivati ad una stretta. Si può anzi ragionevolmente ipotizzare che alcune modifiche della Carta, comprese quelle riguardanti la composizione del Consiglio di Sicurezza, verranno adottate entro i prossimi due-tre anni.

### **3. Le ipotesi di riforma**

Le varie ipotesi di riforma della composizione del Consiglio di Sicurezza attualmente in discussione rispecchiano ovviamente i diversi interessi nazionali degli stati. Tuttavia, c'è una comune convinzione che occorra procedere ad un allargamento del Consiglio. Le opinioni divergono sull'ampiezza di tale allargamento - sul numero, cioè, dei nuovi stati da includere - e sui poteri che devono essere loro conferiti, nonché sulle eventuali modifiche al modo di operare del Consiglio che potrebbero essere introdotte contestualmente all'allargamento. È inoltre largamente avvertita l'esigenza di evitare che l'allargamento del Consiglio si traduca in una riduzione della sua efficienza, segnatamente della sua capacità di raggiungere il consenso su decisioni impegnative, come quelle riguardanti le operazioni per il mantenimento della pace. Si tratta insomma di conciliare l'obiettivo di conferire maggiore rappresentatività al Consiglio, attuando un allargamento che tenga conto dei mutati equilibri fra gli stati, e la necessità di mantenerne intatta l'attuale capacità di azione.

Interessati a ottenere un sempre maggiore coinvolgimento di Germania e Giappone alle azioni dell'ONU - sul piano innanzitutto del sostegno finanziario -, gli Stati Uniti hanno proposto un semplice allargamento del Consiglio a questi due stati come nuovi membri permanenti. È chiaro tuttavia che un siffatto allargamento non farebbe che accentuare lo squilibrio già esistente a favore dei paesi più industrializzati del Nord del mondo. La proposta americana è stata pertanto fortemente osteggiata dai paesi sudamericani, asiatici e africani. In

alternativa ad essa, è venuta acquisendo un sempre maggior consenso l'idea di assegnare un seggio permanente, oltreché a Germania e a Giappone, ad altre tre potenze in rappresentanza dei continenti oggi marginalizzati all'interno del Consiglio di Sicurezza: Africa, Asia e America Latina. I paesi che, in ragione del loro peso demografico ed economico, avrebbero le maggiori possibilità di vedere accolta la loro candidatura, qualora fosse adottata questa soluzione (definita «2+3»), sono rispettivamente la Nigeria, l'India e il Brasile. Ma la loro capacità di rappresentare i rispettivi continenti è contestata dalle potenze limitrofe, con cui sono spesso in contrasto (il caso più emblematico è la rivalità tra l'India e il Pakistan). Per superare questo ostacolo si sono immaginati due soluzioni. La prima è quella di assegnare dei seggi permanenti non già agli stati, ma alle organizzazioni regionali che operano nei vari continenti. È da ricordare che l'idea di assegnare un seggio permanente all'Unione Europea fu prospettata alla 47a sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU dall'allora ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Netto fu però il rifiuto opposto da Francia e Gran Bretagna, interessate a mantenere il proprio seggio nazionale. In generale, l'assegnazione di seggi permanenti alle organizzazioni regionali appare un'idea scarsamente praticabile. Le organizzazioni regionali, compresa l'Unione Europea, non sono in grado di esprimere un'univoca politica estera. I veri attori della politica internazionale continuano ad essere gli stati. È chiaro che questo dato di fatto non può essere ignorato. La seconda possibile soluzione al problema delle rivalità tra le potenze regionali consisterebbe nella creazione di una nuova categoria di membri, che, pur non avendo diritto a un seggio permanente al Consiglio, vi sederebbero con una maggiore frequenza degli attuali membri non permanenti (si è parlato perciò di «membri semipermanenti»). Di questa categoria potrebbero entrare a far parte, grazie al principio della rotazione, anche più paesi per ogni continente, superando così - o almeno attenuando - il problema delle rivalità tra le potenze regionali. La proposta italiana, che verrà illustrata nel paragrafo seguente, fa perno proprio su questa idea di creare una categoria aggiuntiva di membri del Consiglio, intermedia tra le due attuali (permanenti e non permanenti).

Collegato al problema dell'allargamento del Consiglio è quello delle modifiche da apportare alle procedure decisionali attualmente in vigore. C'è innanzitutto un ampio consenso sull'idea che gli eventuali nuovi membri permanenti non debbano disporre del diritto di veto. È venuta inoltre facendosi strada la convinzione che sia necessario limitare anche il diritto di veto di cui godono gli attuali membri permanenti, che, oltre ad essere visto come un privilegio anacronistico, potrebbe divenire, in caso di un futuro deterioramento delle relazioni internazionali, causa di una rinnovata paralisi delle attività del Consiglio. Sono state avanzate numerose proposte miranti a limitare il diritto di veto. Alcuni paesi hanno in particolare proposto che esso possa essere esercitato solo in occasione di deliberazioni che implicano l'adozione di misure coercitive contro gli stati membri. Su tutte le altre questioni, come l'ammissione di nuovi stati membri, la composizione pacifica delle controversie, le operazioni umanitarie ecc., si deciderebbe a maggioranza. Altri hanno proposto che, per la bocciatura di una proposta di delibera, non sia più sufficiente il voto negativo di un solo membro permanente, ma serva almeno quello di due o tre membri permanenti. In tal caso si avrebbe la possibilità di agire anche contro la volontà di un membro permanente.

#### **4. La proposta dell'Italia: vantaggi e punti di debolezza**

L'Italia si è fatta promotrice di una delle proposte più complete ed organiche per la riforma della composizione del Consiglio di Sicurezza.

In sintesi, essa prevede che non venga aumentato il numero dei membri permanenti, ma che invece aumenti notevolmente quello dei membri non permanenti attraverso l'istituzione di una nuova categoria di stati che diventerebbero membri del Consiglio con una maggiore frequenza. In totale, i membri del Consiglio passerebbero, secondo le tre opzioni numeriche suggerite dall'Italia, dagli attuali 15 a 23, 24 o 25: 5 permanenti; 10 non permanenti a rotazione ordinaria; 8, 9 o 10 non permanenti a rotazione più frequente. Gli stati che avrebbero diritto a una rotazione più frequente sarebbero, nelle tre ipotesi, rispettivamente 24, 27 o 30. In pratica, ciascuno di essi sarebbe membro del Consiglio per  $\frac{1}{3}$  del tempo: due anni sarebbe dentro e quattro anni fuori. Tali paesi verrebbero scelti in base ad alcuni criteri oggettivi: la capacità di contribuire alle azioni dell'ONU; l'area continentale di provenienza; le dimensioni geografiche, economiche e demografiche. L'Italia, essendo tra i paesi più attivi nella partecipazione alle missioni dell'ONU e contribuendo in modo consistente al bilancio dell'organizzazione (è il quinto paese per contributi versati annualmente), è interessato a porre l'accento sul primo di tali criteri, peraltro indicato dallo stesso art. 23 della Carta dell'ONU come il più importante da considerare nell'elezione dei membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza. In effetti, qualora, come auspicato dall'Italia, si desse il dovuto risalto a tale criterio, crescerebbero le sue possibilità di assumere un ruolo importante nel Consiglio di Sicurezza. Gli altri due criteri, invece, non sono favorevoli all'Italia: le sue dimensioni demografiche, geografiche ed economiche sono limitate, mentre, per quanto riguarda il principio dell'equa rappresentanza di tutti i continenti, l'Europa è già oggi ben rappresentata e lo sarebbe ancor di più con l'eventuale ingresso della Germania. C'è da aggiungere che l'Italia è favorevole a una revisione dei metodi di lavoro del Consiglio di Sicurezza e auspica una limitazione del potere di veto.

L'Italia ha prodotto negli ultimi anni - e segnatamente negli ultimi mesi - un notevole sforzo diplomatico a sostegno della sua proposta di riforma del Consiglio di Sicurezza. Quest'ultima gode del consenso pressoché unanime delle forze politiche e del Parlamento. Ciascuno vi scorge infatti dei lati positivi: gli internazionalisti il segno promettente di un nuovo protagonismo italiano all'interno dell'organizzazione mondiale; i sostenitori dell'interesse nazionale un modo per evitare l'esclusione dell'Italia da quello che rimane uno dei centri decisionali principali della politica internazionale; i terzomondisti una ragionevole proposta alternativa al semplice allargamento ad altri due paesi del Nord del mondo (Germania e Giappone). La proposta ha conquistato consensi anche fra i paesi membri dell'ONU: più di 50 si sono dichiarati pronti a sostenerla. Essa è vista con particolare favore dalle medie potenze regionali che, al pari dell'Italia, avversano l'allargamento del Consiglio a un numero ristretto e molto selezionato di paesi.

Il governo italiano ha sottolineato una serie di vantaggi che deriverebbero da un'accettazione della sua proposta di modifica della composizione del Consiglio di Sicurezza. Non aumentando il numero dei membri permanenti, si eviterebbe il consolidarsi di una situazione di «eterno privilegio», come è stato definito, che viene sempre più considerata anacronistica. Il notevole allargamento del Consiglio consentirebbe d'altra parte di accrescerne la rappresentatività, dando attuazione al principio, sancito dalla Carta, di un'equa distribuzione geografica dei seggi del Consiglio. Inoltre, l'insistenza sul requisito del contributo effettivo fornito dagli stati all'attività dell'ONU li stimolerebbe ad accrescere il loro impegno all'interno dell'organizzazione mondiale.

La proposta è poi stata concepita soprattutto per venir incontro alle richieste di alcuni gruppi di stati. In particolare, gli stati di media potenza, come già detto, avrebbero il privilegio di una presenza più frequente all'interno del Consiglio, mentre anche i piccoli stati, grazie all'aumento dei seggi disponibili, avrebbero maggiore possibilità di entrare nel Consiglio come

membri non permanente.

La proposta presenta però anche dei punti deboli che soprattutto gli stati occidentali interessati ad una soluzione più rapida e semplice, come gli Stati Uniti e la Germania, non hanno mancato di mettere in rilievo. L'obiezione più frequente ed ovvia è che, con un aumento così cospicuo dei membri del Consiglio, si finirebbe inevitabilmente per minarne l'efficienza. In secondo luogo, il timore è che essa, offrendo una sponda alle potenze minori, possa indurle ad aumentare le loro richieste, con il risultato di complicare il già difficile processo negoziale. In terzo luogo, fra gli Stati che aspirerebbero ad ottenere il diritto ad una presenza più frequente nel Consiglio potrebbe scatenarsi una competizione potenzialmente anche più distruttiva di quella per ottenere il diritto a un seggio permanente.

La proposta italiana ha avuto comunque il merito di sollevare dei problemi reali che soluzioni apparentemente più semplici tendevano ad ignorare. Di fatto essa continua ad essere al centro dell'attuale dibattito sulla riforma del Consiglio di Sicurezza e ciò si deve indubbiamente alla diplomazia italiana cui va riconosciuto il merito di aver condotto un'azione coerente e tempestiva.

## **BIBLIOGRAFIA**

Jose E. Alvarez, "The once and future Security Council", *The Washington quarterly*, vol. 18, no. 2 (Spring 1995), pp. 5-20

Agenzia Ansa, *L'ONU verso i 50 anni: 49a Assemblea generale, New York, 20 settembre 1994*, Roma, Ansa, 1994 (Ansa dossier)

Maurice Bertrand, "La réforme de l'ONU", *Politique étrangère*, an. 58, n° 3 (automne 1993), pp. 611-619

Ingvar Carlsson, "The U.N. at 50 : a time to reform", *Foreign policy*, no. 100 (Fall 1995), pp. 3-18

Giuseppe Cataldi, "Il Consiglio di sicurezza nel nuovo scenario internazionale : prospettive di riforma nella struttura e nelle procedure", *La comunità internazionale*, vol. 48., n. 4 (quarto trim. 1993), pp. 683-700

Benedetto Conforti, "Il nuovo ruolo del Consiglio di sicurezza", *Relazioni internazionali*, a. 59., n. 32 (aprile 1995), pp. 4-6

Benedetto Conforti, "In tema di azioni del Consiglio di sicurezza a tutela della pace e della sicurezza", *La comunità internazionale*, vol. 48., n. 4 (quarto trim. 1993), pp. 701-708

Vicenc Fisas, Alberto Piris, "Reform of the United Nations : some proposals", *Peace and the sciences*, vol. 25 (June 1994), pp. 1-4

Karl Kaiser, "Devenir membre permanent du Conseil de sécurité : un but légitime de la nouvelle politique extérieure allemande", *Politique étrangère*, a. 58., n°4 (hiver 1993/94), pp. 1001-1009

Frederic L. Kirgis Jr., "The Security Council's first fifty years", *American journal of international law*, vol. 89, no. 3 (July 1995), pp. 506-539

Winrich Kühne, "Erweiterung und Reform des UN-Sicherheitsrats: keine weltpolitische Nebensache", *Europa-Archiv*, Jr. 49., F. 24, (25 Dezember 1994), pp. 685-692

Pierluigi Lamberti Zanardi, "Ampliamento del Consiglio e ruolo dei membri permanenti", *Relazioni internazionali*, a. 59., n. 32 (aprile 1995), pp. 20-25

Umberto La Rocca, "L'Italia e le Nazioni unite", *Europa Europe*, a. 4, n. 4 (ottobre-dicembre 1995), pp. 143-160

Marco Pedrazzi (ed.), "Le proposte di riforma del Consiglio di sicurezza: documento", *Relazioni internazionali*, a. 59., n. 32 (aprile 1995), pp. 55-62

Helen Leigh-Phippard, "Remaking the Security Council : the options", *The world today*, vol. 50, nos. 8-9 (August-September 1994), pp. 167-172

Fausto Pocar, "Efficienza e trasparenza del Consiglio di sicurezza", *Relazioni internazionali*, a. 59., n. 32 (aprile 1995), pp. 38-43

Shizuo Saito, "The role of the United Nations in the future world order", *Japan review of international affairs*, vol. 9, no. 2 (Spring 1995), pp. 83-103

Emmanuel Spiry, "La réforme des institutions onusiennes : perspectives et prospectives (1985-1995)", *Studia diplomatica*, vol. 48., n° 3 (1995), pp. 63-95

Rais A. Tuzmukhamedov, "UN reform : review of some structural proposals", *Peace and the sciences*, vol. 25 (June 1994), pp. 5-8

Wolfgang Wagner, "Le siège permanent au Conseil de sécurité : qui a besoin de qui : les Allemands du siège? ou le Conseil de sécurité des Allemands?", *Politique étrangère*, a. 58., n°4 (hiver 1993/94), pp. 1011-1022

Peter Wallensteen, "Representing the world : a Security Council for the 21st Century", *Security dialogue*, vol. 25, no. 1 (March 1994), pp. 63-75